

# Mea culpa Onu: 500 gli stupri nell'area del Kivu

*Abusi anche su bambine e anziane  
Le Nazioni Unite: «Abbiamo fallito»*

DI PAOLO M. ALFIERI

**C**i sono momenti di puro terrore nascosti dietro gli sguardi spenti di centinaia di giovani donne congolese. Sono gli sguardi di chi ha smarrito la fiducia nella bontà del genere umano, dopo aver subito abusi che solo a immaginarli si vien presi da terrore e smarrimento. Violenze fisiche e psicologiche, abusi sessuali di ogni tipo, brutalità diffuse contro di sé e i propri familiari. In Congo, nelle province orientali anarchiche del Nord e Sud Kivu, dove sono i gruppi ribelli e le multinazionali in cerca di minerali a dettar legge, casi come quelli rivelati ieri dalle Nazioni Unite stanno diventando, giorno dopo giorno, sempre più la regola, non l'eccezione.

Un mese fa l'Onu denunciò lo stupro di massa di 150 donne in 13 villaggi. Pochi giorni dopo le vittime delle violenze erano già 250. L'indignazione della comunità internazionale, certo. Ma a poche settimane di distanza niente è cambiato. Così le vittime di questa ondata di barbarie sono ora diventate, in meno di due mesi, ben 500. Ma i dati nudi e crudi non bastano a restituire il senso di quanto queste donne abbiano dovuto subire. Per questo Margaret Wallstrom, responsabile speciale dell'Onu per la prevenzione delle violenze contro le donne, non ha risparmiato particolari agghiaccianti sugli abusi.

Nel piccolo villaggio di Luvungi, 2.160 a-

**Ad agire nei villaggi  
delle province orientali  
le milizie Fdlr e mai mai  
Annunciata una nuova  
operazione per  
arrestare gli autori  
delle violenze**

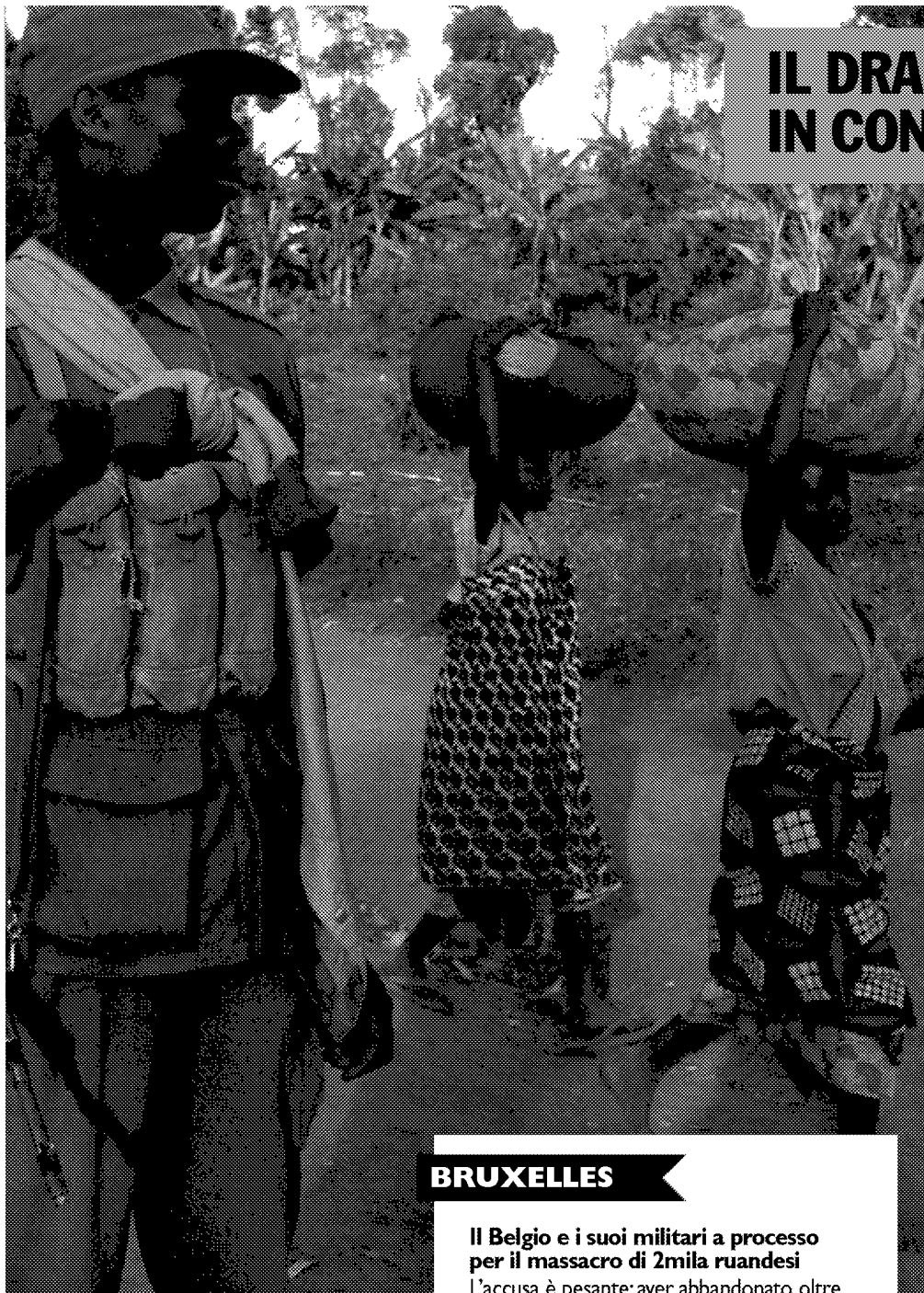
nime nel cuore della foresta del territorio di Walikale, l'incubo si è consumato in una sola notte, il 30 luglio: tutte le donne presenti, 284, tra cui anche bambine e anziane, sono state stuprate da gruppi formati da due a sette uomini, spesso davanti ai loro figli. «Mi hanno portato dietro la casa, mi hanno spogliata e stesa per terra - ha raccontato Anna Burano, 80 anni -. Mi sono detta: è finita, è la mia morte». La donna, la più anziana di Luvungi, è stata violentata da quattro uomini: «Il sangue mi colava dappertutto, hanno anche preso un machete per tagliuzzarmi

la mano tra l'indice e il pollice». Secondo le testimonianze, i ribelli, per lo più membri delle Forze democratiche di liberazione del Ruanda (Fdlr), erano arrivati in 350, e il 3 agosto hanno lasciato Luvungi senza incontrare il minimo ostacolo.

«Gli stupri non sono stati un incidente isolato ma parte di un più vasto schema di violenze sessuali sistematiche e saccheggiate», ha sottolineato la Wallstrom davanti al Consiglio di sicurezza dell'Onu. Secondo Atul Khare, sottosegretario Onu per le missioni di pace, negli stessi giorni violenze analoghe si sono verificate, per mano di guerriglieri mai mai e Fdlr, in 13 villaggi. Khare ha spiegato che la missione Onu (Monusco) era stata avvisata della presenza di gruppi armati, ma non era al corrente dell'ampiezza delle violenze. Così quando il 5 agosto i caschi blu ricevettero le prime 45 denunce di stupri, i



## IL DRAMMA IN CONGO



### BRUXELLES

#### Il Belgio e i suoi militari a processo per il massacro di 2mila ruandesi

L'accusa è pesante: aver abbandonato oltre 2mila rifugiati ruandesi, principalmente di etnia tutsi, subito dopo massacrati senza pietà da una fazione rivale. Sul banco degli imputati i caschi blu del contingente belga che nel '94 rappresentava l'ossatura principale della missione Onu in Ruanda. Ora davanti al tribunale di Bruxelles alcuni di quei militari (tra cui il comandante del contingente) e lo stesso Stato belga dovranno rispondere dell'episodio e difendersi da un grave capo di imputazione: «omesso intervento» per prevenire o mettere fine a gravi violazioni del diritto umanitario internazionale. Il processo si è aperto ieri e nasce dalla denuncia di due degli scampati al massacro. I fatti risalgono all'aprile di sedici anni fa, all'indomani dell'uccisione di dieci militari belgi da parte degli estremisti hutu. Episodio che portò alla decisione del Belgio di richiamare la sua missione in patria. Subito dopo la partenza dei militari, i rifugiati furono massacrati a colpi di mitragliatrice e machete.

ribelli «erano già spariti nelle foreste». L'alto funzionario Onu ha ammesso alla fine il fallimento delle Nazioni Unite. «Anche se la responsabilità principale di proteggere i civili spetta allo Stato - ha detto - abbiamo fallito anche noi. Le nostre azioni non sono state adeguate». Kare ha quindi annunciato l'avvio di una nuova operazione: l'intervento prevede l'utilizzo di un contingente di 750 uomini con l'appoggio di elicotteri di attacco e osservazione, che fornirà sostegno alle autorità congolese nel compito di arrestare gli autori delle violenze. Intanto il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon, in visita in Ruanda, si è detto «dispiaciuto» e «deluso» dalla fuga di notizie riguardanti il documento Onu sulle gravi violazioni dei diritti umani in Congo tra il 1993 ed il 2003. Il documento contiene accuse contro il Ruanda di Paul Kagame